

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 90 (2021)  
**Heft:** 1: Personalità : specchio della comunità

**Artikel:** Un'indagine retrospettiva sull'attività politica di Reto Togni  
**Autor:** Togni, Paolo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-919681>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 12.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

PAOLO TOGNI

## Un'indagine retrospettiva sull'attività politica di Reto Togni

Quando mi è stato proposto il tema della ricerca, ho inizialmente accarezzato l'idea di redigere un testamento politico di Reto Togni. Dopo aver però steso un primo quadro delle tappe che compongono la sua biografia, ho capito che un tale approccio andava ridimensionato. A questo elaborato spetta dunque una funzione prettamente introduttiva, sulla cui base sarà poi auspicabile sviluppare una parabola più esauriente. Ciononostante, l'intento primario rimane quello di passare in rassegna buona parte di queste tappe e di sviluppare un discorso che consenta di mettere in risalto le conquiste di rilievo per il proprio paese, per il Moesano e – in una prospettiva di più ampio respiro – per il Grigionitaliano. Di riflesso si vuole pure far emergere quella che è stata la personalità di Reto quale protagonista, principale o coadiuvato, degli avvenimenti in un contesto socioeconomico in repentino mutamento negli anni del secondo dopoguerra.

Chiunque si accosti alla biografia di Reto Togni non potrà fare a meno di notare l'incredibile capacità di reinventarsi e di coniugare, nel corso della propria vita, ruoli che a una prima lettura possono sembrare tra i più disparati – forestale, granconsigliere, oste, municipale, segretario, contadino, redattore, padre –, ma che si avviluppano attorno a una linea estremamente coerente. Che Reto Togni fosse una persona dalle molte risorse è cosa ben nota all'interno della cerchia familiare, così come tra tutte quelle persone che hanno avuto modo di conoscerlo. Ne è testimone l'aggettivo “poliedrico”, che spesso viene spontaneamente associato alla sua figura proprio in virtù della grande versatilità dimostrata nell'adempiere a mansioni molto diversificate tra loro. Questa differenziazione di incarichi costituisce al tempo stesso anche un punto critico – perché, per quanto possa essere considerata una qualità per il *curriculum* dello stesso Reto Togni – rende maggiormente difficoltoso reperire le tracce da lui lasciate.

Il secondo e ben più gravoso ostacolo è il constatare la disgregazione di una memoria collettiva, dovuta alla parziale perdita di testimoni: personalità che hanno dato un apporto sostanzioso alla politica del Grigionitaliano e che sicuramente serbavano ricordi preziosi del loro collaboratore sanvitorese. Se per questo aspetto il lavoro giunge oltremodo in ritardo, va da contraltare ribadito il suo anticipo di misura rispetto al processo di digitalizzazione dei due grandi ebdomadari di cronaca locale: «Il San Bernardino» e «La Voce delle Valli». La consultazione digitale di questi periodici avrebbe infatti costituito un vantaggio considerevole nel censimento degli articoli riguardanti Reto Togni e sarà senz'altro, nell'immediato futuro, un punto di partenza imprescindibile per molte attività di ricerca incentrate su Mesolcina e Calanca.

## Motivazione personale

Sono convinto che troppo spesso si tenda a dare per scontato il vissuto delle persone che ci circondano; questo fino a quando non le si perde irrimediabilmente. Allora quella sicurezza nel poter fare affidamento sul bagaglio di conoscenze e memorie altrui vacilla, lasciando posto al rimpianto di non aver dovutamente salvaguardato una determinata eredità. Il mandato che mi è stato affidato dalla Pgi sancisce dunque un parziale riscatto per l'inerzia che posso rimproverarmi, offrendomi l'occasione di rendere omaggio alla memoria di mio nonno. Il fatto di approcciare questa ricerca con una prospettiva allargata a tutto il Grigionitaliano costituisce un ulteriore stimolo, in quanto permette di risalire all'impronta da lui lasciata in un contesto che va oltre a quello del Moesano.

## Metodologia

Una parte cospicua delle informazioni sulla vita di Reto Togni è custodita dai membri della famiglia Togni: eredità di natura orale, scritta e anche fotografica. Al cospetto di una mole così imponente di notizie e alla già menzionata diversificazione di incarichi da lui rivestiti, subentra però inevitabilmente la frammentarietà dei ricordi, per cui anche all'interno del nucleo familiare rimangono delle zone d'ombra su quanto da lui svolto.

Si palesa dunque nell'immediato come lo sforzo di ricostruzione non possa passare dal singolo, ma debba obbligatoriamente abbracciare una pluralità eterogenea di persone. Se è infatti vero che in più occasioni la carriera individuale gli permise di operare per un benessere collettivo, è verso la collettività che chi scrive dovrà indirizzare la propria attenzione.

Alle testimonianze orali si affiancano quelle statiche della scrittura: fanno qui capolino i periodici menzionati in precedenza,<sup>1</sup> oltre al settimanale valposchiavino «Il Grigione Italiano», come pure i contributi apparsi sui «Quaderni grigionitaliani» e sull'«Almanacco del Grigioni Italiano». A queste pubblicazioni vanno aggiunti i verbali delle sedute del Gran Consiglio retico, l'archivio privato della Ferrovia Retica, il registro del Patriziato di San Vittore e una serie di documenti audio-visivi e articoli sparsi reperiti nel corso della ricerca.

Il discorso si dipanerà dunque su un duplice binario, creando un intreccio di fonti scritte e testimonianze orali, le quali saranno particolarmente utili per approfondire aspetti omessi nella catalogazione scritta.

L'impostazione metodologica che intendo seguire è riconducibile a quattro parti distinte:

<sup>1</sup> «La Voce delle Valli: organo progressista liberale democratico del Grigioni italiano» si trova in una posizione delicata perché, pur essendo il ricettacolo più capiente di notizie riguardanti la realtà che ci interessa (contiene gli articoli scritti da Reto Togni in qualità di collaboratore prima e di redattore in seguito), è inevitabilmente contrassegnata da una certa faziosità politica.

- la prima consiste nel tracciare un'ossatura biografica, fondamentalmente costituita sugli eventi salienti della vita di Togni, e di segmentarne, per quanto possibile, le varie parti;
- in un secondo momento ci si occuperà di scandagliare le stesse, andando ad identificare per ciascuna le sfere relazionali che ruotavano attorno a un determinato ambiente (si tratta qui della memoria collettiva menzionata in precedenza);
- il terzo passaggio sarà quello “operativo”, sul campo, basato ovvero sulle interviste dei testimoni individuati e sulla consultazione degli archivi pubblici e privati che conservano verbali e protocollari;
- seguiranno infine la selezione e la rielaborazione del materiale raccolto.

## La vita di Reto Togni

Nel corso di ricerca che qui si presenta ho avuto modo di risalire a un insperato ma quanto mai provvidenziale dattiloscritto che Reto Togni iniziò a stilare gli anni precedenti la sua dipartita, con il chiaro intento di lasciare ai posteri un resoconto di quanto realizzato nei suoi quasi novant'anni di vita. L'autobiografia non verrà riportata per esteso, in quanto alcuni dettagli esulano dal contesto della ricerca, ma la sua sintesi sarà corredata da dovute precisazioni e da alcune date mancanti nel documento originale.

Retò Togni nasce a San Vittore il 15 giugno 1927, figlio primogenito di Renato Togni (ai più noto come René) e Alice Storni. Trascorre l'infanzia col fratello Fulvio e con la sorella Armanda, di cui però deve sopportare la perdita quando ha soltanto undici anni. Due anni dopo la morte della piccola Armanda, la nascita di Nicoletta completa il nucleo familiare.

Dopo aver frequentato le scuole elementari nel paese natale e in seguito il Collegio Sant'Anna di Roveredo, il suo percorso formativo lo porta a Bellinzona, dove ottiene la licenza ginnasiale e assolve due anni di scuola di commercio. Gli anni della formazione scolastica sono pure scanditi da un'intensa attività lavorativa in famiglia. Fin dall'età di tredici anni, infatti, Reto è responsabile dell'azienda agricola estiva sui monti di San Vittore, dove da solo deve mungere il bestiame, preparare il formaggio e accudire ai lavori di falciatura. Accanto alle fatiche d'alpignano nasce però anche la passione per la corsa in montagna, che – abbinata all'apprendimento delle tecniche di atletica leggera – lo vedrà aggiudicarsi titoli nei campionati studenteschi ticinesi e anche nell'unico campionato di atletica svoltosi a Grono. Una passione, quella per lo sport, che lo porterà a diventare fondatore e giocatore dell'Hockey Club San Vittore e a militare in diverse altre società sportive.

Questi primi dati ben si prestano per far emergere due qualità di Reto Togni che lo hanno accompagnato anche negli anni successivi: la tenacia e la voglia di imporsi – come viene ribadito dall'affettuoso articolo dedicatogli dalla sorella Nicoletta in occasione del suo ottantesimo compleanno:

Quando camminava si vedevano solo le gambe, quando correva era come una locomotiva, ma forse lui una locomotiva era destinato ad essere. Lo ricordo a tagliare traguardi, con nastri colorati a tracollo, con mio padre orgoglioso che, per non dimostrare troppo l'orgoglio, si accendeva l'ennesima Parisienne.<sup>2</sup>

Fra i diciotto e i vent'anni lavora per l'azienda del padre, attiva nel commercio di legname; un'attività che lo avvicina a quella che sarà poi la sua prima professione. Nel 1948, infatti, viene nominato sott'ispettore forestale di San Vittore, carica che rivestirà dal 1º febbraio 1948 al 31 dicembre 1974<sup>3</sup>. Al conseguimento del brevetto intercantonale di sott'ispettore forestale, nel 1951, gli viene assegnato anche il circondario dei comuni di Grono, Leggia, Cama e Verdabbio. Tale attività non solo lo porta ad avere dei contatti con la Svizzera interna e con la lingua tedesca, ma gli consente pure di acquisire una inviabile conoscenza del territorio. Secondo l'amico e collaboratore Gabriele Delcò, Togni padroneggiava la toponomastica del territorio comunale come nessun altro.<sup>4</sup> Il lavoro di sott'ispettore forestale si configurava allora, dato il consistente apporto economico per i singoli comuni derivante della vendita del legname, come un ruolo di rilievo all'interno della società. È quindi lecito ascrivere proprio a tale professione il consolidamento di un certo *status sociale* in Mesolcina e Calanca.

A testimonianza di tale affermazione si riportano i dati forniti da Delcò sulle realizzazioni di legname nei due circondari sotto la guida di Reto, che portarono introiti significativi. A San Vittore le realizzazioni di legname ammontarono a 32'690 m<sup>3</sup>, per un valore totale di 1'192'530 fr., mentre nei quattro altri comuni a 41'160 m<sup>3</sup>, per un totale di 1'327'420 fr. Il legname veniva interamente assorbito dalla dozzina di segherie allora presenti in Mesolcina. Nell'autobiografia di Togni viene osservato come i boschi, in seguito allo sfruttamento eccessivo dell'economia di guerra, dovettero osservare un periodo di riposo, facendo sparire per alcuni anni quasi completamente il legname dai commerci. Andava così associandosi alla figura di Reto Togni la rifioritura di questo mercato per la Bassa Mesolcina.

Ma, unitamente al lavoro e alle passioni agonistiche, Togni ha pure modo di affacciarsi alla politica. Il padre, esponente politico locale di rilievo, contribuisce in maniera determinante all'avvicinamento del figlio al mondo della politica, portando quello stesso mondo all'interno delle mura domestiche. La sorella Nicoletta commenta i suoi ricordi giovanili affermando infatti che «la politica si mangiava col cucchiaio in casa Togni».<sup>5</sup>

Nel 1947 Reto è nominato segretario del Tribunale penale del Circolo di Roveredo, dove si occupa, tra le altre mansioni, della redazione di sentenze penali per diversi reati del circondario. Tale mansione è stata, a sua detta, un'occasione per avvicinarsi ai problemi della popolazione.

Il 1951 è l'anno del felice matrimonio con Liliana Mazzoni, dal quale nascono i figli Renato (1954), Fabrizio (1957), Roberto (1958), Daniele (1961) e Silvia (1964).

<sup>2</sup> NICOLETTA NOI-TOGNI, *Mio fratello grande*, 2007 (inedito).

<sup>3</sup> La carica di sott'ispettore forestale corrisponde all'odierno forestale.

<sup>4</sup> Tali conoscenze sono in parte confluite nella ricca opera di LUCIANO BIONDINI, *San Vittore Monticello – Toponimi e alcune note di vita locale*, Grafica Bellinzona, Claro 2017.

<sup>5</sup> Dall'intervista a Nicoletta Noi-Togni.

Il decennio successivo vede Togni impegnato nella politica di paese come municipale e come segretario del Patriziato di San Vittore – a partire dal 1952, come segretario, e dal 1981 al 2013 nel ruolo di presidente. Potendo inoltre vantare una certa facilità nello scrivere, inizia a collaborare per il periodico locale «La Voce delle Valli», pubblicando articoli di varia natura.

Vicino alle idee liberali, sostiene il neofondato Partito progressista liberale-democratico, di cui il padre era stato animatore nonché co-fondatore in Mesolcina. I ritrovi e alle assemblee di partito, unitamente all'attività per il giornale, costituiscono un terreno fertile per maturare le proprie convinzioni politiche e per allacciare contatti con molte personalità in vista nella politica istituzionale.

Nel 1961 Togni viene eletto al primo turno quale deputato al Gran Consiglio per il Circolo di Roveredo. In Parlamento entra fin dal primo giorno nella frazione del Partito democratico.<sup>6</sup> Il 1961 è inoltre un anno particolarmente significativo perché Togni entra a far parte del gruppo di deputati a capo della rifondazione della Deputazione grigioniana, con l'intento di perorare le cause delle regioni di lingua italiana del Cantone.



A Santa Maria in Calanca. Da sinistra a destra, in piedi: ??, Aldo Tognola, Ercole Storni, Tazio Mondini, Piero Boldini, Vito Storni, Reto Togni, Renato Togni, Clemente Decristophoris, Guido Keller, Emanuele Peretti, Max Giudicetti, Donato Salvi, ?? e ??; seduti: Carlo Martignoni ed Ettore Gasparoli

<sup>6</sup> Cfr. la voce di MARKUS BÜRGI nel *Dizionario storico della Svizzera*: <http://hls-dhs-dss.ch/it/articles/017383>.

Grazie ai suoi interventi nella politica cantonale, Reto acquista una certa visibilità all'interno della frazione democratica e gli vengono così assegnate cariche di un certo prestigio. Oltre alle nomine granconsigliari di rito – quali quella nel Consiglio d'amministrazione della Ferrovia retica (1964-1979) o quella per il Consiglio della Banca cantonale dei Grigioni (1970-1990) – Reto diventa membro della Commissione di gestione – dal 1965 in veste di supplente e poi come membro stabile (1967-1968) – e viene pure eletto quale membro del Direttorio di banca (1982); carica fino ad allora mai rivestita da un grigionitaliano.

Ma le nomine ottenute a livello cantonale non distolgono Togni da un assiduo lavoro per il Distretto Moesa, dove parallelamente, continua a rivestire svariate cariche: per esempio, per ben trentatré anni riveste il ruolo di segretario del Consiglio parrocchiale di San Vittore, sostenendo gli sforzi dell'ex vicario vescovile mons. Reto Maranta. Il 27 agosto 1961, a Lostallo, viene rifondata la Società agricola del Moesano e Togni, fresco di elezione al Gran Consiglio, viene messo a capo del comitato. Ed è proprio in ambito agricolo che Reto ha maggiormente operato, con interventi significativi per i raggruppamenti terreni in Mesolcina e Calanca come pure per la designazione delle zone agricole da inserire nel catasto federale.

Due anni più tardi, nel 1963, succede a Max Giudicetti nel ruolo di redattore responsabile della «Voce delle Valli» e fino al 1999, prima di cedere il testimone al giornalista Marco Tognola, contribuisce attivamente a forgiarne l'impostazione. Lo stesso Tognola riferisce come Reto Togni sia la persona che per più tempo ha operato ai vertici della redazione del giornale: «è stata la storia della "Voce" e gli ha dato un'impronta molto personale».⁷ Lo stesso giornalista osserva poi come il suo predecessore abbia manifestato una grande capacità di «grattare il terreno» – e qui si riferisce alla capacità di smuovere le acque e guadagnarsi l'attenzione dell'elettorato: «non a caso lo hanno soprannominato *Sciarscèla*».⁸ Parole che trovano riscontro anche in quelle della sorella di Reto: «Il clima era infuocatissimo. La politica – giusta o sbagliata – era viva...»; e riferendosi al Partito progressista aggiunge:

Era una forza politica eccezionale, fomentata anche dalla stampa. Entrambi [Retò e il padre] avevano una capacità di redazione non indifferente. René tendeva a scrivere in modo dotto ed elaborato, mentre Reto riusciva a comunicare in modo più diretto, con una scrittura per così dire pragmatica. Arrivava al punto e sapeva catturare l'attenzione. Anche coloro che in quel frangente non erano d'accordo venivano coinvolti dai suoi articoli.<sup>⁹</sup>

Ad ornare questo breve paragrafo dedicato all'attività di Togni quale redattore e giornalista si riporta in presa diretta proprio la sua «voce», che afferma: «ho redatto più di 1000 necrologi, almeno 10'000 notizie locali ed ho sempre alimentato il confronto tra i movimenti politici».

<sup>7</sup> Dall'intervista a Marco Tognola.

<sup>8</sup> Per coloro che non avessero troppo familiarità con il dialetto di Roveredo si riporta la definizione del *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 2004, vol. 4, p. 530: «*sciarscèla*, s.f. Sarchiello, zappetta».

<sup>9</sup> Dall'intervista a Nicoletta Noi-Togni.

Il 1973 è un anno infasto per la famiglia Togni, che si vede costretta ad assistere alla morte del padre René e anche a quella del fratello Fulvio, ma la vita di Reto non si arresta. Dopo questo lutto, che in qualche modo segna ulteriormente la sua tempra, procede con caparbietà verso la realizzazione di nuovi obiettivi.

All'inizio degli anni Ottanta entra a far parte del Consiglio scolastico di San Vittore, come pure nel Municipio in qualità di vicesindaco. Nel ramo della politica comunale Reto mette in campo la grande esperienza acquisita – complice anche l'appartenenza al Comune patriziale che gli permette una lettura degli eventi da una duplice prospettiva – e interviene in favore di svariate migliorie necessarie alla realtà sanvittorese, quali la costruzione di una nuova palestra, la realizzazione di posteggi, l'ottenimento dell'area di servizio sull'asse della strada nazionale A13, l'insediamento della società «Air Grischa» e la realizzazione delle strade di montagna. Quando queste conquiste vengono menzionate nella sua autobiografia va rilevata l'insistenza nell'evidenziare uno dei capisaldi del suo operare, ovvero la creazione di posti di lavoro.

A tale offerta Togni contribuisce d'altro canto in prima persona con la gestione del Grotto Matafontana, iniziata nel 1977. In questo preciso settore Togni interpreta il ruolo di oste diversamente da qualsiasi altro gestore. Secondo il già citato Tognola, infatti, ci si recava al Grotto perché, oltre a stare bene, era spesso possibile ottenere informazioni di prima mano su quanto accadeva nel territorio circostante. Il Matafontana era un punto di incontro, un viavai di persone, un *caput mundi* – per così dire – della Bassa Valle. Tognola trova pure consensi constatando come il grotto costituisse l'*humus* di Reto: un terreno fertile in cui intrattenere i clienti abitudinali continuando a coltivare le amicizie strette nel corso della sua vita, con gruppi di vecchie conoscenze che si riversavano da ogni angolo della Svizzera nel grotto sanvittorese. Questa dinamica di rapporti centralizzati attorno alla propria persona era in fondo riscontrabile anche in famiglia.

Personalmente ricorderò sempre l'*av* Reto come il patriarca buono, amorevole e al contempo carismatico; un fulcro attorno al quale, assieme all'*ava* Mimi, talvolta in modo individuale e in altre occasioni all'unisono, ruotava tutta la folta schiera familiare. Pur rimanendo seduto nella sua comoda poltrona in salotto, il nonno Reto aveva sempre occhi e orecchie intenti nel captare ciò che accadeva nel mondo esterno. Grazie a questo suo vivace interesse, alla memoria ferrea e all'estrema lucidità di pensiero, aveva sempre una pronta opinione sugli argomenti più disparati.

Era il custode di un'esperienza di vita profonda che a suo modo ha sempre cercato d'instillare in chi si fermava ad ascoltarlo.

Alla terra del suo amato paese si è ricongiunto il 15 febbraio 2017, all'età di ottantanove anni.

## Una vita dedicata alle istituzioni

Le maggiori tappe del percorso istituzionale di Reto sono state menzionate didascalicamente nella sintesi della sua biografia. Non è tuttavia possibile sviluppare ulteriormente questo discorso senza prima soffermarsi sul forte ascendente che il padre René ebbe sulla formazione della coscienza politica del figlio. L'adagio latino *qualis pater*

*talis filius* permette in questo caso di abbracciare solo superficialmente la massiccia serie di corrispondenze tra le vite dei due uomini.

Due sono le fonti postume che consentono un rapido accesso alla vita di Renato Togni: l'articolo di Guido Keller apparso sulla «Voce delle Valli» l'11 gennaio 1973 e l'omaggio di rito dell'allora Presidente del Gran Consiglio Christian Jost nel febbraio dello stesso anno. Quest'ultimo approccia il discorso inquadrando succintamente il nocciolo dell'esistenza di René nel seguente modo: «Il suo paese natio e l'intero Moesano si vedono privati di un uomo che ha sempre servito la comunità più vicina e quella più ampia nel migliore dei modi possibili».<sup>10</sup> È questa una sentenza che si potrebbe porre anche in calce al percorso del figlio Reto. Ma sono in ultima istanza i parallelismi tra le due biografie a rendere innegabile il legame che li ha posti, seppur a distanza di anni e in modo personale, di fronte a sfide professionali e istituzionali simili. Continuando la lettura dell'omaggio di Keller si può evincere come René si sia dedicato «dapprima all'agricoltura, al commercio del legname poi», abbia svolto il ruolo di «sott'ispettore forestale per 23 anni» e già negli anni Trenta sia divenuto «segretario di Circolo per esserne poco dopo eletto Presidente»:<sup>11</sup> escludendo la carica di presidente del Circolo, le stesse identiche tappe si ritrovano nella storia del figlio Reto. I punti di contatto, d'altro canto, non terminano qui: anche il padre fu infatti eletto quale deputato al Gran Consiglio retico (ma unicamente per una legislatura, in quanto poco propenso a familiarizzare con la lingua tedesca), fece parte del Consiglio d'amministrazione della Ferrovia Bellinzona-Mesocco e militò nel Patriziato di San Vittore in veste di segretario; vicino al ceto rurale fu inoltre fondatore e membro dei consigli direttivi del Raggruppamento terreni, del Consorzio macchine agricole e fu al fianco del figlio il giorno della rifondazione della Società agricola.

Preme ancora ricordare come entrambi fossero segnati da un considerevole piglio giornalistico. Gli articoli di René Togni sulle pagine della stampa regionale erano spesso caratterizzati da formulazioni ampollose e da un personale gusto letterario, che ben mostrava la sua formazione classica: Renato era sì un politico, ma ancor prima un uomo colto. Reto stesso definiva il padre come un maestro di eloquenza, fermo esponente di un'apologetica applicata al processo dialettico. Tale peculiarità fu riportata anche da Keller: «in Lui era innata l'arte del ragionare e dell'argomentare che si traduceva sempre nella finezza della dialettica». Tornando sulla già affermata abilità di Reto nella scrittura si instaura così un ulteriore parallelismo col padre, «uomo popolare dallo spunto mordace, dalla penna intinta nell'acido corrosivo che tanti consensi di popolo ha saputo accattivarsi».<sup>12</sup>

In breve, le congiunture familiari, gli identici interessi e l'affinità di spirito portarono Reto a seguire parzialmente le orme del padre René, andando però poi a consolidarsi in una traccia del tutto personale.

<sup>10</sup> Archivio di Stato dei Grigioni, GRP, CB II 1360 a 15, 19.02.1973, p. 420. Libera trad. dal tedesco: «Seine Heimatgemeinde und das ganze Misox sind um einen Mann ärmer geworden, der stets in bestem Sinne der engeren und weiteren Gemeinschaft gedient hat».

<sup>11</sup> GUIDO KELLER, *René Togni, l'amico che se ne va*, in «La Voce delle Valli», 11 gennaio 1973, XXV, n. 2, p. 1.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

Gli esordi della carriera di Reto Togni nel Circolo di Roveredo,<sup>13</sup> la cui giurisdizione abbracciava i comuni politici di San Vittore, Roveredo, Grono, Leggia, Cama e Verdabbio, lo videro rivestire il ruolo di segretario, che copriva contemporaneamente un ruolo presso il Tribunale di circolo sia presso l'Ufficio di circolo.<sup>14</sup> In questo duplice incarico non sorprende il già citato avvicinamento di Togni ai problemi della popolazione. Il settimanale regionale riportava frequentemente le notizie di cronaca giudiziaria, permettendoci facilmente di immaginare la natura di problemi con cui il giovane Reto dovette confrontarsi: si passa da contravvenzioni relative alla circolazione stradale, a multe per diffamazione e danni morali e in alcuni casi pure per lesioni colpose, a contravvenzioni delle leggi sulla caccia e così via. Talvolta però le questioni da risolvere erano ben più gravose: si pensi, per esempio, alle rigide leggi sull'aborto, che non permettevano ancora di tutelare le donne costrette a prendere tale decisione.

Sempre «La Voce delle Valli» permette di cogliere la posizione ritagliatasi da Reto con il proprio operato all'interno del Partito progressista e dello stesso Circolo:

è il degno esponente delle giovani forze del circolo di San Vittore, che in ogni occasione ha messo in evidenza la maturità di giudizio e percezione esatta dei problemi nostri [...]. In particolare egli è, per la sua attività, il portavoce del ceto agricolo, del quale conosce i problemi, che saprà validamente difendere e propugnare con cognizione della materia.<sup>15</sup>

Con questo trafiletto prese avvio la campagna di Reto Togni per il Gran Consiglio, che nel Circolo di Roveredo vedeva sfidarsi – per tre seggi in Parlamento – sei candidati, di cui tre progressisti. La stessa edizione della «Voce delle Valli» non mancava di fornire anche motivazioni più specifiche per spronare l'elettorato sanvitorese:

I partiti hanno riconosciuto a San Vittore – e giustamente – la possibilità d'essere rappresentato a Coira e noi dobbiamo senz'altro sostenere la candidatura dell'amico Reto Togni [...]. San Vittore è un Comune che assume sempre maggiore importanza anche perché è sorta sul suo territorio la seconda industria, in ordine di importanza, del Cantone. È quindi nell'interesse preciso degli elettori di San Vittore di avere un loro rappresentante in Gran Consiglio.<sup>16</sup>

Le elezioni di Vicariato (termine peculiare ormai desueto ma allora ancora in auge nella stampa locale) per la legislatura biennale 1961-1963 presentarono una corsa molto serrata. Sulla base dei risultati della votazione è certamente possibile fare alcune considerazioni: la prima riguarda il peso schiacciante del Comune di Roveredo,

<sup>13</sup> Per le definizioni dei termini “Circolo” e “Vicariato”, propri dell’ambito giudiziario grigione, si rimanda alla sintesi di GIANPIERO RAVEGLIA, *Alcune particolarità della terminologia relativa ai Circoli nei Grigioni, in prospettiva storica e comparativa* (<http://www.ilmoesano.ch/IMG/pdf/Beitrag-Raveglia-2.pdf>).

<sup>14</sup> Cfr. Statuto del Circolo di Roveredo approvato nel 1961, in «La Voce delle Valli», 11 marzo 1961, XIII, n. 10, pp. 2-3.

<sup>15</sup> «La Voce delle Valli», 6 maggio 1961, XIII, n. 18, p. 1

<sup>16</sup> *Ibidem.*

<b>Deputati in Gran Consiglio</b>	San Vittore	Roveredo	Grono	Leggia	Cama	Verdabbio		
<u>Giudicetti Max (progr.)</u>	75	190	59	14	28	22	388	eletto
Schenardi Dino (progr.)	71	179	54	13	21	16	354	
<u>Togni Reto (progr.)</u>	110	126	62	20	30	20	368	eletto
Albertalli Giovanni	11	125	17	9	16	2	180	
<u>Giboni Antonio</u>	32	201	63	19	48	12	375	eletto
Tamò Elio	25	95	27	12	38	7	204	

*Risultati delle elezioni di Vicariato 1961-1963 per il Gran Consiglio<sup>17</sup>*

che poteva vantare un corpo elettorale ben più numeroso di quello dei comuni vicini (pari a circa la metà del totale); la seconda riguarda invece il chiaro appoggio degli elettori di San Vittore ai candidati progressisti, che non risulta in modo così lampante in nessun altro comune; infine, il notevole, benché non inatteso, risultato di Reto Togni nel suo paese natale, che gli permise di ridurre il margine di distacco dai candidati roveredani.<sup>18</sup>

Prese così inizio il primo periodo di attività di Togni in seno al Parlamento grigione, conclusosi dopo cinque legislature nel febbraio 1971. Dopo aver supplito Brunito Lunghi per un anno intero, per contrastare la «minacciosa avanzata della estrema destra»,<sup>19</sup> sarebbe poi tornato a sedere nel Gran Consiglio dal 1978 al 1983: è probabile che, unitamente alla sua rinnovata voglia di adoperarsi per la cosa pubblica, il Partito progressista avesse individuato nella sua persona la possibilità concreta di strappare un seggio al Partito popolare democratico-cristiano (come poi di fatto accadde).

Tra i temi ricorrenti in quell'epoca per i deputati mesolcinesi si ritrovano le problematiche relative allo smantellamento della Ferrovia Bellinzona-Mesocco e alla circonvallazione di Roveredo. Un sunto su queste specifiche lotte parlamentari, alla luce del loro epilogo oggi tristemente noto (specialmente nel Moesano), risulta probabilmente poco utile. Ricollegandosi però all'attività istituzionale di Reto, è possibile affermare che la carica da lui assunta nel Consiglio d'amministrazione della Ferrovia Retica fosse strettamente legata all'esistenza della linea ferroviaria Bellinzona-Mesocco. La consultazione delle carte d'archivio della Ferrovia Retica ha infatti rivelato il quasi esclusivo interessamento di Reto Togni per la ferrovia mesolcinese,

<sup>17</sup> «La Voce delle Valli», 13 maggio 1961, XIII, n. 19, p. 1.

<sup>18</sup> Dinamiche queste che si ritroveranno pressappoco in egual misura nelle elezioni di Vicariato del 1979. Cfr. «La Voce delle Valli», 10 maggio 1979, XXXI, n. 19, p. 1.

<sup>19</sup> «La Voce delle Valli», 26 aprile 1979, XXXI, n. 17, p. 1.

tantoché alla decisione di smantellarla fecero seguito le sue dimissioni. La posizione occupata all'interno della Ferrovia Retica non presupponeva d'altro canto un'ampia autonomia d'azione; quando Togni entrò a farne parte, il Consiglio d'amministrazione contava una trentina di membri ed era dunque il corrispettivo dell'odierno Consiglio consultivo, con un ruolo di minor peso e prestigio nella direzione dell'azienda (l'organo di gestione era invece rappresentato dal Comitato del Consiglio d'amministrazione).<sup>20</sup>

Chiudendo la parentesi dedicata alla Ferrovia Retica, risulta immediata la diversa portata – in termini di ordini di grandezza<sup>21</sup> – dei temi citati sopra, che nella fattispecie abbracciano il Moesano nella sua interezza. Non è però insolito trovare interventi riguardanti ordini di grandezza dimensionati alla realtà di un singolo circolo o di un singolo paese, dove gioca un ruolo primario l'esperienza individuale.

Retò Togni si presentava come portavoce del ceto agricolo, e non è perciò un caso che il suo primo intervento in Gran Consiglio mirasse a denunciare le disparità di trattamento dei contadini di montagna. Questa ed altre questioni portate in aula da Togni, così come molte delle commissioni parlamentari di cui fece parte, denotano una forte connessione con il suo vissuto. Da citare sono in particolare la presidenza della Commissione per le strade di collegamento (operazione che non mancò di sostenere anche nel proprio paese) e la partecipazione attiva alla commissione che si occupò, nel 1963, della revisione della Legge forestale, di cui sarebbe stato nominato presidente nel 1979, dopo il suo ritorno il Parlamento, in occasione di una ulteriore revisione della stessa legge. A Togni fu più volte riconosciuta una posizione privilegiata in queste commissioni proprio in virtù del vantaggio di possedere solide basi in materia e di potere, alle volte, individuare i punti critici degli oggetti di dibattito in qualità di attore direttamente interessato.

La realtà del piccolo paese fu più volte lo specchio di riferimento ideale per innestare considerazioni valide per la più vasta realtà federale e portarle all'attenzione del Gran Consiglio; nella fattispecie le considerazioni riguardanti il rapido processo di trasformazione che molte regioni del Grigioni (compresa la Bassa Mesolcina) dovettero affrontare nel passaggio da una struttura socio-economica di tipo rurale ad una maggiormente improntata sulle forze industriali.<sup>22</sup>

L'attività granconsigliare di Reto Togni trovò il suo coronamento nella sessione di inizio anno del 1983, con un intervento sullo stato di diritto che gli valse «un applauso nel Parlamento dei Grigioni, cosa rarissima».<sup>23</sup> Non tutte le sue lotte e i suoi di-

<sup>20</sup> Per uno scorcio sull'attuale organigramma della Ferrovia retica si rimanda a: <https://www.rhb.ch/Azienda/Organizzazione/Direzione-aziendale/Documents/Organigramma-Ferrovia-retica>.

<sup>21</sup> Volendo abbozzare una scala su cui ripartire i diversi ordini di grandezza troveremmo: in primo piano gli interessi macroscopici, ovvero quelli federali, seguiti da quelli cantonali. Il lavoro della Deputazione permette poi di discernere gli interventi ascrivibili agli interessi comuni del Grigioniano nel suo insieme. A un livello intermedio si trovano invece le rivendicazioni per i singoli distretti o circoli, mentre a livello microscopico si trovano quelle riguardanti il singolo paese o il singolo ceto.

<sup>22</sup> Cfr. «La Voce delle Valli», 21 maggio 1966, XVIII, n. 20, p. 1.

<sup>23</sup> «La Voce delle Valli», 3 marzo 1983, XXXV, n. 9, p. 2.



Albergo Sonanini, Roveredo, 20 maggio 1973; sullo sfondo si intravede lo striscione del Partito progressista. Da sinistra a destra: Guido Fedrigo, Reto Togni, Ugo Santi (dietro a Reto), ?? (dietro a Carlo), Carlo Martignoni, Carlo Andreetta, Brunito Lunghi e Climaco Zala

scorsi riscossero però roboanti applausi e consensi; ve ne sono infatti alcune che, per loro natura, passarono in sordina, complice anche la realtà ristretta entro cui furono promosse. Una di queste, proposta in seno all'assemblea del Patriziato di San Vittore, faceva eco al dibattito nazionale sulla concessione del diritto di voto alle donne. Benché dell'introduzione di tale diritto si fosse iniziato a parlare già all'inizio del secolo, i primi risultati concreti – a livello comunale e cantonale – furono raggiunti soltanto alla fine degli anni Cinquanta, a partire dai cantoni romandi.<sup>24</sup> Dalla lettura dei temi in discussione durante la seduta parlamentare del novembre 1961 – la seconda a cui Togni partecipò – emerge che anche nel Cantone dei Grigioni si stavano muovendo alcuni primi passi per accordare il diritto di voto alle donne in ambito comunale; bisogna però al contempo notare come queste concessioni avvenissero in un'ottica di convenienza, ovvero in considerazione dei piccoli comuni di montagna in cui «gli organi amministrativi mancano sovente di nuova linfa».<sup>25</sup> A differenza del Canton Ticino, «dove le donne capofamiglia avevano ottenuto nel 1919 per decisione del Gran Consiglio il diritto di voto nei patriziati»,<sup>26</sup> il Patriziato di San Vittore avrebbe introdotto tale diritto soltanto il 22 novembre 1972, con dodici voti favorevoli e

<sup>24</sup> Cfr. la voce «Suffragio femminile» di YVONNE VOEGELI nel *Dizionario storico della Svizzera*: <http://hls-dhs-dss.ch/it/articles/010380>.

<sup>25</sup> «La Voce delle Valli», 2 dicembre 1961, XIII, n. 46, p. 1.

<sup>26</sup> *La lenta conquista del suffragio femminile – Cantonali GR 1983*: <http://lanostrastoria.ch/entries/1EaXkRd7yNV>.

cinque contrari,<sup>27</sup> dopo che anche nel Grigioni il diritto di voto e d'eleggibilità delle donne in ambito cantonale e di circolo era stato approvato (nota bene: nel 1983 si sarebbe dovuti ricorrere a una modifica della Costituzione cantonale per obbligare tutti i comuni, tra cui Buseno in Calanca, a fare altrettanto; parallelamente si può osservare che nei circoli di Mesocco e Roveredo la maggioranza dei votanti si era espressa a favore del diritto di voto a livello cantonale già nell'ottobre 1968).<sup>28</sup> Il verbale dell'assemblea patriziale assume una particolare importanza simbolica, trattandosi del solo documento che possa testimoniare gli ideali progressisti di Reto Togni a riguardo dei diritti delle donne (suffragando il ricordo di Nicoletta sul fratello – e anche sul padre – quale fermo sostenitore dell'uguaglianza sociale e dell'uguaglianza di genere).

Nel contesto dell'attività del Patriziato di San Vittore, tra i diversi degni di nota, è pure da inserire un episodio che dimostra, oltre alla coerenza, la lungimiranza di Togni nel cogliere le opportunità. Per esempio, quando nell'assemblea del 7 dicembre 1966 si decise la vendita di terreno patriziale per la costruzione dell'officina Muffatti e Riva, più che concentrare la propria attenzione sul prezzo, Togni avanzò la possibilità di includere nel contratto di cessione una clausola che prevedesse l'obbligo di assunzione di qualche manovale o apprendista del paese.<sup>29</sup> La creazione di posti di lavoro in Mesolcina era uno dei presupposti fondamentali per rendere la regione attrattiva e contrastare il problema – allora particolarmente sentito perché già affermatosi nella vicina Calanca – dello spopolamento.

### Connessione all'identità grigionitaliana

In ambito istituzionale c'è un evento di particolare rilievo che segna il coinvolgimento di Reto Togni in un'azione di portata sovraregionale: la riunificazione, avvenuta nel 1961, dei granconsiglieri del Moesano, della Bregaglia e della Valposchiavo in un raggruppamento interpartitico, quello che oggi conosciamo sotto il nome di «Deputazione grigionitaliana» (allora definito spesso «Gruppo»). L'uso della parola «riunificazione» è voluto, perché – come è scritto in un contributo apparso sui «Qgi» – un simile passo «già si era inutilmente tentato in passato».<sup>30</sup> Tale intervento è ascrivibile a quella serie di istanze che dall'inizio del secolo – nel Grigioni e altrove – si erano poste l'obiettivo di tutelare le identità culturali storiche.<sup>31</sup>

Fin dai primi anni di rifondazione del gruppo si cercò d'istituire una qualche forma di organizzazione interna, mantenendo però di fatto una certa «flessibilità». Reto Togni ne fu presidente nel biennio 1963-1964 e poi di nuovo nel biennio 1969-1970. Soltanto dopo la metà degli anni Settanta la Deputazione grigionitaliana sarebbe

<sup>27</sup> Registro delle assemblee del Patriziato di San Vittore.

<sup>28</sup> Cfr. in sintesi l'articolo di RETO FURTER, *Fiinf Anläufe für die Bündner Frauen*, «Die Südostschweiz», 7 febbraio 2011.

<sup>29</sup> Registro delle assemblee del Patriziato di San Vittore.

<sup>30</sup> *Rassegna grigionitaliana*, in «Qgi», 1961, pp. 231-232.

<sup>31</sup> Cfr. BARTOLOMÉ TSCHARNER, *Lingua e società*, citato in GIORGIA MASONI, *Arnoldo Marcelliano Zendralli: una voce dalle Valli*, in «Qgi», 2013, n. 2, p. 37.

però riuscita ad avviare un processo di riorganizzazione, dandosi uno statuto e designando un comitato composto da un presidente, un vicepresidente e un segretario.<sup>32</sup> Benché non avesse ancora raggiunto una stabilità organizzativa, i traguardi raggiunti dalla Deputazione nel segno di una cordiale collaborazione tra i deputati furono molteplici.

I rapporti di collegialità erano corroborati dagli interessi che accomunavano le valli del Grigionitaliano. In particolar modo emerge il sostegno reciproco tra Mesolcina e Val Poschiavo, con Reto Togni e Primo Giuliani quali portavoce del ceto agricolo, uniti nelle cause in favore dei contadini danneggiati dalla siccità e dalla conseguente scarsa disponibilità di foraggio (interpellanza del 24 febbraio 1971), come anche nel tentativo di ripristinare il contributo assicurativo per i danni della grandine alle colture.<sup>33</sup>

Un ulteriore elemento che permette di illustrare la coesione creatasi all'interno di questo gruppo è l'appoggio comune del Grigionitaliano per la causa – particolarmente sentita in Mesolcina – della linea ferroviaria Bellinzona-Mesocco. L'interpellanza di Reto Togni del 22 novembre 1966<sup>34</sup> che mirava a fare chiarezza sulle voci che iniziavano a circolare sulla soppressione della linea ferroviaria trovò infatti il pieno appoggio dei granconsiglieri poschiavini Primo Giuliani e Felice Luminati come pure del brusiese Pietro Pianta, mostrando un sentimento di vicinanza ai problemi dell'altro che non mancò di manifestarsi anche in opposta direzione.

Nell'ambito della pubblica educazione è da evidenziare l'avvio del processo di istituzionalizzazione delle scuole materne, nato proprio sotto l'impulso della Deputazione – più precisamente dei deputati Remo Bornatico, Max Giudicetti e Reto Togni (come continuatore della mozione di Giudicetti, poi trasformata in postulato),<sup>35</sup> chiedendo «l'introduzione di una legge per la promozione di asili d'infanzia a carico dello Stato, di sussidi agli stessi e della preparazione di maestre d'asilo per tutto il Cantone».<sup>36</sup> Tra le altre conquiste concretizzatesi per la realtà grigionitaliana si deve inoltre segnalare la rivendicazione di un giudice di lingua italiana presso il Tribunale cantonale,<sup>37</sup> istanza che trovò un immediato riscontro positivo nell'elezione a primo giudice supplente del mesolcinese Guido Keller.<sup>38</sup>

Il tema che però più strettamente caratterizza l'attività del gruppo resta quello legato alla politica linguistica (e su questo punto si poteva contare anche sul sostegno del direttivo della Pgi, che prendeva saltuariamente parte alle sedute). Gli interventi in tal senso erano soprattutto volti ad affermare in maniera crescente il riconoscimento dalla posizione della lingua italiana nell'Amministrazione cantonale; tra questi si possono per esempio citare la «piccola domanda» presentata dal roveredano Anto-

<sup>32</sup> Informazioni fornitemi da Romano Fasani.

<sup>33</sup> «La Voce delle Valli», 4 giugno 1970, XXXV, n. 22, p. 1; ivi, 19 dicembre 1970, XXXV, n. 44, p. 1.

<sup>34</sup> Archivio di Stato dei Grigioni, GRP, CB II 1360 a 15, 22.11.1966, p. 317.

<sup>35</sup> *Rassegna grigionitaliana*, in «Qgi», 1965, p. 70.

<sup>36</sup> «La Voce delle Valli», 4 giugno 1970, XXII, n. 19, p. 1.

<sup>37</sup> «La Voce delle Valli», 22 novembre 1963, XV, n. 46, p. 1.

<sup>38</sup> «La Voce delle Valli», 30 novembre 1963, XV, n. 47, p. 1.

nio Giboni, intesa a rivendicare l'uso dell'italiano in tutte le fasi dei procedimenti giudiziari,<sup>39</sup> la richiesta al Governo di nominare un secondo (!) traduttore di lingua italiana presso l'Amministrazione cantonale o, ancora, il postulato di Luminati relativo alla nomina di un istruttore di lingua italiana per la protezione civile.<sup>40</sup>

La Deputazione iniziò a prestare una maggiore attenzione al rigore delle interpelanze, delle mozioni e dei postulati al fine di renderli più persuasivi. Un buon esempio di tale rigore è rappresentato dalle rivendicazioni elaborate dalla Deputazione nella sua seduta del giugno 1978, in vista della sessione autunnale del Gran Consiglio: ottenere una rappresentanza permanente del Grigionitaliano in seno all'importante Commissione di gestione; rivendicare al più presto la vicepresidenza e quindi la presidenza dello stesso Parlamento retico, dopo che per circa vent'anni il Grigionitaliano ne era stato escluso, dopo le presidenze del calanchino Luigi Pacciarelli nel 1956, del poschiavino Guido Crameri nel 1958 e del bregagliotto Pierin Ratti nel 1961<sup>41</sup> (una rivendicazione questa che avrebbe poco più tardi trovato riscontro nella vicepresidenza e nella successiva presidenza del roveredano Piero Stanga negli anni 1979-1981, ma che non si sarebbe poi più ripetuta fino al 1995, con l'elezione del mesoccone Romano Fasani); rivendicare con convinzione una candidatura grigionitaliana in occasione delle elezioni del Consiglio nazionale del 1979 (il Grigionitaliano poté allora vantare non una ma addirittura due candidature, nelle persone del democratico-cristiano brusiese Plinio Pianta e dello stesso Reto Togni); non perdere le giuste occasioni per far valere le rivendicazioni grigionitaliane in campo cantonale e federale.<sup>42</sup>

Queste testimonianze servono a mostrare come, nel corso della propria “parabola operativa”, la Deputazione grigionitaliana abbia sviluppato un processo di maturazione di portata non indifferente. Il tentativo di reperire maggiori informazioni sui legami di Reto Togni con l’identità grigionitaliana ha tuttavia portato alla constatazione che tutti i membri di quella affiatata minoranza parlamentare grigionitaliana riunitasi nei primi anni Sessanta ora non sono più, rendendo così più difficile sviluppare alcuni temi che dovevano essere al centro di questo contributo. Nello sforzo di reperire qualche dettaglio in più in merito ai rapporti politici interni al Grigionitaliano ho potuto d’altro canto rivolgermi a due personalità che, a fianco di Togni, fecero parte della Deputazione nel decennio successivo: l’ex presidente del Gran Consiglio Romano Fasani e Plinio Pianta, ex granconsigliere e presidente comunale di Brusio, entrambi democratico-cristiani. Fasani mi ha dato conferma dell’innata capacità di contatto di Togni, ma – individuando un’analogia tra sé medesimo e lo stesso Togni – ha pure tratteggiato una qualità che spesso consentiva loro di intervenire a braccio nelle discussioni parlamentari («Ambedue eravamo dei generalisti e sapevamo portare la nostra opinione su svariati argomenti»), osservando come questa qualità fosse figlia di un mondo meno “globalizzato” rispetto a quello odierno. In merito ai

<sup>39</sup> Protocollo del Gran Consiglio del Cantone dei Grigioni del 26 maggio 1965, pp. 140-141.

<sup>40</sup> Protocollo del Gran Consiglio del Cantone dei Grigioni del 30 maggio del 1978, p. 74.

<sup>41</sup> Ratti, veterinario di Maloggia, rappresentava però in Gran Consiglio il Circolo dell’Engadina Alta.

<sup>42</sup> «La Voce delle Valli», 15 giugno 1978, XXX, n. 24, p. 3.

rapporti con gli altri deputati grigionitaliani Fasani ha invece ricordato come Togni si intrattenesse sovente in particolare con i deputati poschiavini Luigi Lanfranchi e Felice Luminati. Plinio Pianta – figlio dell’altro già citato granconsigliere Pietro – ha invece ricordato «il bel contatto» con Togni, «descrittomi fra altro dapprima da mio padre come una persona, molto valida e cordiale e buon grigionitaliano».

Per individuare dei risultati che rendano testimonianza del legame di Reto Togni non solo con il Moesano ma con il Grigionitaliano nel suo insieme bisogna dunque risalire alla campagna in vista delle elezioni del Consiglio nazionale del 1979, in cui lo stesso Togni fu candidato nella lista dell’Unione democratica di centro).<sup>43</sup> Per esempio un articolo di sostegno pubblicato sulle pagine del «Grigione Italiano», non firmato e principalmente orientato a raccogliere il voto cattolico-conservatore, ricorda come i legami di Togni con la Val Poschiavo fossero «molteplici e sempre improntati alla più assoluta schiettezza e lealtà» e come in veste di granconsigliere egli avesse «sempre sostenuto attentamente anche le rivendicazioni poschiavine collaborando specialmente con i nostri Podestà dott. Felice Luminati, Luigi Lanfranchi, dott. Bernardo Lardi, con il Sindaco di Brusio Pietro Pianta e con gli On.li Granconsiglieri Leone Della Ca, Primo Giuliani»<sup>44</sup> (a questa lista di personalità politiche andrebbe aggiunto anche il granconsigliere bregagliotto Lario Wazzau); particolare rilevanza viene posto in conclusione dell’articolo al fatto che Togni si fosse «battuto con successo per propiziare – come poi è stato – l’appoggio ufficiale del Partito Democratico / SVP» alla candidatura al Consiglio di Stato del democratico-cristiano Bernardo Lardi. Questa colonna sul «Grigione Italiano» elenca inoltre diversi altri meriti di Togni in rapporto alla Val Poschiavo, per esempio il suo sostegno alla trasformazione dell’agenzia della Banca cantonale di Brusio in agenzia principale, l’apertura di una nuova agenzia della stessa banca a Campocologno, l’appoggio costante alle richieste presentate da Raulo Zala nel Consiglio d’amministrazione della Ferrovia Retica, o ancora la creazione di «quella modesta fabbrica, ma pur tanto utile all’economia di fabbrica che ha sede nel complesso della Pepo a “Li Geri”», dando pure, nella realizzazione dei lavori, un convinto sostegno alla manodopera locale.<sup>45</sup>

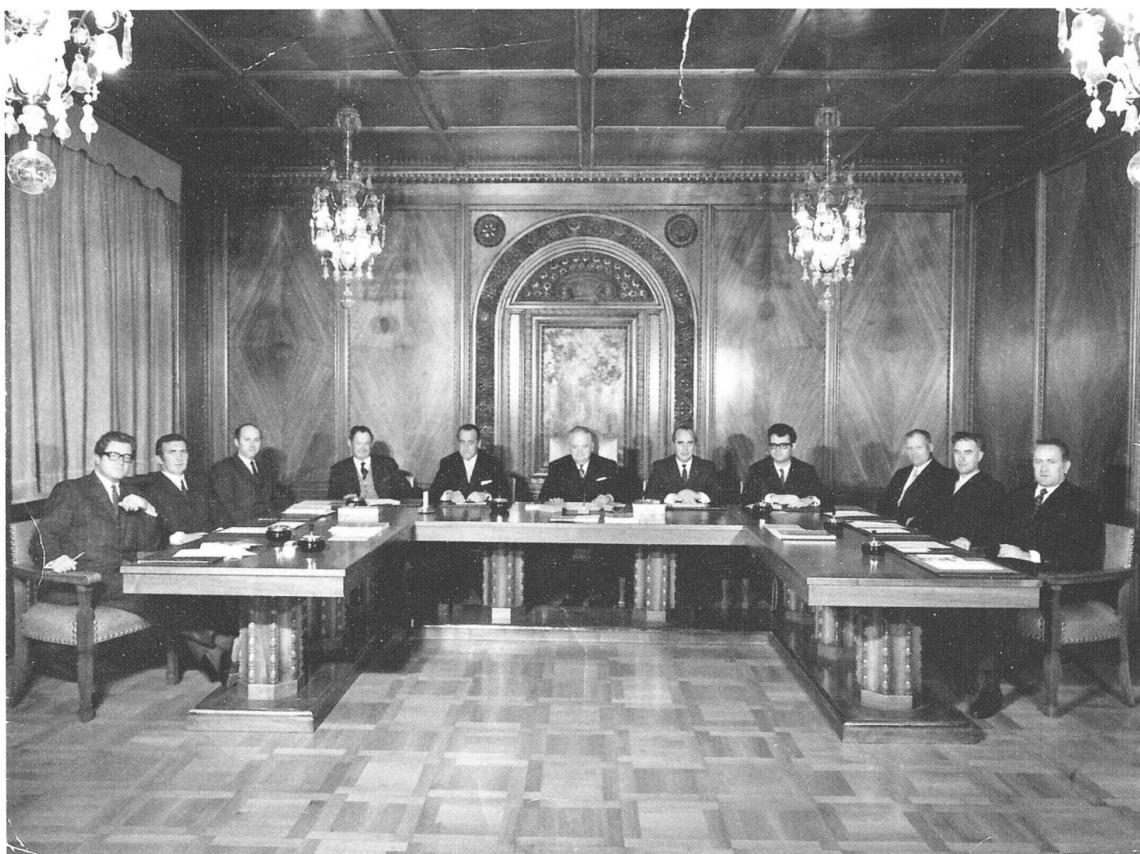
Nonostante l’importanza di questa elencazione, bisogna sottolineare che essa riporta soltanto i meriti di Togni precedenti la fine degli anni Settanta. Considerato che egli sarebbe stato nominato nel Consiglio d’amministrazione della Banca cantonale soltanto nell’aprile 1982, sarebbe sicuramente possibile trovare altri suoi meriti successivi in favore della Bregaglia e della Valposchiavo. In questo senso, sulle pagine dell’«Almanacco del Grigioni Italiano», Max Giudicetti avrebbe più tardi ricordato come il costante contatto con le massime autorità cantonali avesse permesso a Togni di «conoscere i problemi economici di tutte le Valli».<sup>46</sup>

<sup>43</sup> Nel 1971 la sezione grigionese del Partito democratico aderì all’UDC insieme alla sezione cantonale del Partito dei contadini, artigiani e borghesi (PAB).

<sup>44</sup> *Retò Togni, un valido candidato grigionitaliano per il Consiglio nazionale*, in «Il Grigione Italiano», 18 ottobre 1979, n. 42, p. 5.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> MAX GIUDICETTI, *Retò Togni ha concluso la sua attività presso la Banca Cantonale*, in «Almanacco del Grigioni Italiano», 1992, p. 85.



*Nella sala del Consiglio d'amministrazione della Banca cantonale grigione a Coira, 1971. Da sinistra a destra: Gian Mohr, Peter Kasper, Hans Degiacomi, Pierin Ratti, Christian Jost, Arno Theus, Albert Brunner, Duri Capaul, Jon Armon Campell, Johann Georg Rischatsch e Reto Togni*

Le connessioni di Togni con il Grigionitaliano trovano un ulteriore significativo riscontro nella sua attività di caporedattore della «Voce delle Valli». Marco Tognola – che, come già ricordato, gli sarebbe succeduto in quella funzione – ha fornito a questo proposito un'accurata testimonianza sulla nascita del periodico e su che cosa potesse significare allora, a livello di “prestigio sociale”, esserne il redattore. Secondo Tognola, infatti, il suo ruolo per il settimanale «ha aiutato molto [Reto Togni] ad essere conosciuto»: «Il partito cantonale lo ha individuato come persona affidabile anche per quel motivo. I direttori dei giornali di partito erano uomini forti, influenti; erano la fonte dell'informazione della gente».<sup>47</sup>

Questa stessa testimonianza rivela d'altro canto un aspetto che getta una luce ambivalente sulla figura di Reto Togni, quando – utilizzando un termine a tinte forti – afferma come egli sia stato uno degli ultimi “capi popolo” nel Moesano. Tale definizione trova una spiegazione nella profonda conoscenza dell'elettorato, grazie alla quale Togni riusciva a stimare l'esito delle votazioni con una precisione sbalorditiva.<sup>48</sup>

Tornando alla popolarità derivante dal suo ruolo di caporedattore della «Voce delle Valli», bisogna specificare come il giornale rappresentasse una piattaforma ideale

<sup>47</sup> Dall'intervista a Marco Tognola.

<sup>48</sup> Un dato che acquista ulteriore veridicità se letto in concomitanza con i numerosi specchietti riassuntivi delle «elezioni di Vicariato» per il Circolo di Roveredo.

per allacciare legami con le altre regioni di lingua italiana del Cantone, che – seppur a margine della cronaca locale mesolcinese – trovavano spazio sulle pagine del settimanale. Particolarmente emblematico è, per esempio, un articolo del 1981 che passa in rassegna i collaboratori bregagliotti, rivelando le profonde radici che la «Voce» era riuscita a gettare in Bregaglia.<sup>49</sup>

### Riflessi dell’operato di Reto Togni nella realtà odierna

Ribadendo come a distanza di decenni sia complicato rintracciare concreti dati d’attualità in cui sia possibile riscontrare l’operato di una singola persona, si consiglia di procedere alla lettura delle pagine che seguono con una certa cautela, tenendo presente che i traguardi di seguito menzionati non vedono forzatamente Reto Togni nelle vesti di unico protagonista. Benché egli stesso non abbia mancato di sostenere il contrario in alcuni punti delle proprie memorie, non si sono trovati – e forse mai si troveranno – dati probanti per suffragare determinate affermazioni.

È questo il caso del trafiletto autobiografico in cui Togni asserisce di essere stato «l’unico in Mesolcina ad intervenire quando si trattava di designare il rango delle zone agricole da inserire nel catasto federale» (il riferimento è all’ordinanza del 23 giugno 1961 poi rimasta in vigore per il decennio successivo, prima di incontrare diverse revisioni sino ad oggi):

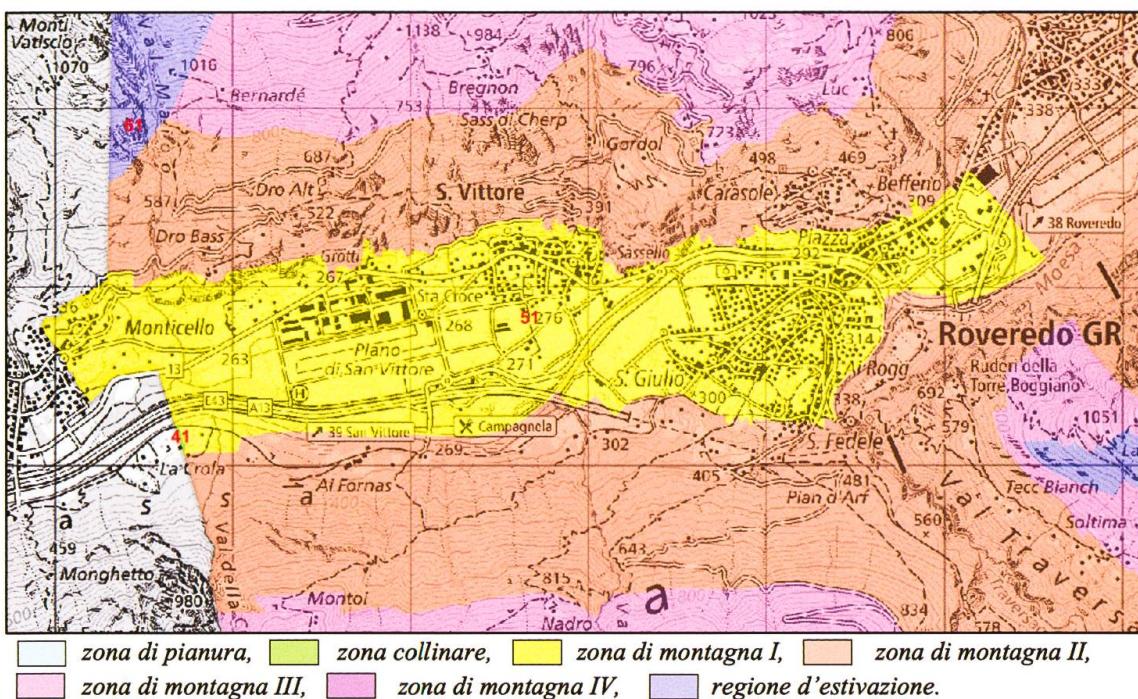
È così che proponendo ai consiglieri nazionali Signori Bühler e Brosi di inserire San Vittore e Roveredo nella zona di montagna I (quando il progetto federale prevedeva per i due comuni la zona di pianura). Essi a Berna riuscirono ad ottenere il promovimento in zona di montagna dei due comuni. Questo è stato un intervento determinante per la politica agricola locale se si pensa al miglioramento delle prestazioni della Confederazione nel corso di così tanti anni.<sup>50</sup>

Georg Brosi – che era allora anche a capo del Dipartimento dell’agricoltura dei Grigioni – e Christian Bühler appartenevano entrambi al Partito democratico, della cui frazione parlamentare anche Togni faceva parte. Sebbene le disposizioni federali per l’assegnazione delle zone siano cambiate più volte nel corso degli anni, in linea di massima è possibile riassumere la sostanza di tale intervento basandosi sulla situazione attuale (si veda la carta topografica):<sup>51</sup> l’area di fondovalle di San Vittore e Roveredo figura infatti ancora oggi appartenere alla classificazione «zona di montagna I», diversamente – per esempio – da gran parte del fondovalle del Reno tra Bonaduz e Fläsch o dal piano di Magadino e di parte del fondovalle della Riviera (ma anche diversamente dal fondovalle mesolcinese tra Grono e Cabbiolo, che è invece classificato come «zona di montagna II»).

<sup>49</sup> Cfr. «La Voce delle Valli», 2 aprile 1981, XXXIII, n. 13, p. 2. Qui si passano in rassegna i nomi dei diversi cronisti e articolisti della Bregaglia, tra i quali compaiono pure i nomi di Ivo Bellacchini e di Elda Simonett-Giovanoli.

<sup>50</sup> Dall’autobiografia inedita di Reto Togni.

<sup>51</sup> Fonte: [> Landwirtschaftzonen](http://map.geo.gr.ch).



Risulta difficile stimare a quanto ammontassero i sussidi per l'agricoltura negli anni Sessanta, ma è possibile mostrare – con i dati odierni alla mano – la grande differenza in termini di partecipazione economica statale per la «zona di pianura» e la «zona di montagna I». Il rapporto dell'Ufficio federale dell'agricoltura sui pagamenti diretti alle aziende gestite tutto l'anno mostra infatti degli scarti notevoli tra le due zone in questione: per la preservazione dell'«apertura del paesaggio» è oggi concesso per la «zona di montagna I» un sussidio pari a 230 franchi per ettaro, mentre per la «zona di pianura» tale contributo non è previsto;<sup>52</sup> lo stesso discorso vale per esempio anche per il contributo riguardante le difficoltà di produzione, dove per la «zona di montagna I» è previsto un sussidio di 300 franchi per ettaro.<sup>53</sup> Questa ricerca non vuole però addentrarsi oltremodo in dettagli settoriali; ciò che importa è solo mostrare come Togni avesse ben compreso la necessità, anche per le piccole comunità, di avere dei saldi contatti con i livelli politici superiori, premessa fondamentale per poter essere protagonisti attivi anche nel panorama cantonale. La lotta di Reto Togni nel campo della politica agraria continuò nel tempo, ma questo particolare dettaglio costituisce indubbiamente una “pietra miliare”.

Un altro intervento di rilievo in questo settore, al quale si è già accennato nella parte introduttiva, è la rifondazione della Società agricola del Moesano, sempre nel 1961. Azione, quella della ricostituzione di una società garante delle rivendicazioni dei contadini, che in Mesolcina e Calanca andava profilandosi come necessaria da qualche anno. Numerosi furono allora gli articoli di cronaca regionale ad acclamare tale unione: «Da quanto ci consta i nostri contadini intendono stringersi in associa-

<sup>52</sup> Cfr. UFFICIO FEDERALE DELL'AGRICOLTURA – UNITÀ DI DIREZIONE PAGAMENTI DIRETTI E SVILUPPO RURALE, *Sintesi: Pagamenti diretti alle aziende svizzere gestite tutto l'anno*, Berna 2020, p. 5.

<sup>53</sup> Ivi, p. 9.

zione alla difesa dei loro interessi [...]. Si potranno rivendicare tanti diritti e tanto si potrà fare per il bene comune».<sup>54</sup> L'iniziativa, salutata con entusiasmo da Max Giudicetti sulle pagine della «Voce delle Valli»,<sup>55</sup> non mancava però di essere accolta con un velo di scetticismo da un commento più distaccato, apparso sui «Qgi» e presumibilmente scritto da un altro sanvitorese, il caporedattore Rinaldo Boldini:

La larga partecipazione alla riunione destinata a dare vita a questa organizzazione dovrebbe lasciare sperare che non si tratti, anche questa volta, di un facile entusiasmo che disarma di fronte alle prime serie difficoltà o all'apatica indifferenza di molti. Più volte, infatti, si è tentato di raccogliere gli agricoltori valligiani in associazione, a difesa dei loro interessi e per una migliore preparazione e più sentita coscienza professionale. Purtroppo quasi tutti questi tentativi si sono urtati contro l'apatia dei molti o si sono esauriti nella stanchezza o nello scoraggiamento degli iniziatori.<sup>56</sup>

Queste perplessità si dimostrarono tuttavia infondate, in quanto lo slancio di allora e il lavoro dei continuatori hanno garantito alla Società agricola di essere tutt'oggi attiva sul territorio. Anche dopo averne lasciato la presidenza, Reto Togni non avrebbe mancato di metterne in rilievo l'operato sulla stampa locale, pubblicizzandone le rassegne casearie e vinicole, oltre che le mostre distrettuali dei bovini. Proprio quest'ultimo tipo di esposizione fu d'altro canto oggetto di un intervento in Gran Consiglio del deputato poschiavino Primo Giuliani, il quale proponeva di pubblicare sui periodici della Valposchiavo le classifiche delle esposizioni di bestiame al fine di stimolare l'emulazione tra gli allevatori.<sup>57</sup> Negli anni successivi sulle pagine della «Voce delle Valli» comparvero in effetti in forma didascalica i piazzamenti ottenuti dai vari capi di bestiame, affiancati dai nomi degli allevatori e delle rispettive aziende agricole. Visti i rapporti di colloquialità tra i membri della Deputazione non è possibile determinare chi abbia fornito lo stimolo di partenza, ma è un esempio che permette di mostrare – escludendo il caso di una mera casualità – come l'adozione di piccoli accorgimenti fosse spia di un'emulazione positiva tra le valli grigioniane.

Vorrei infine riportare un aneddoto che bene illustra le difficoltà che si incontrano nel risalire all'impronta lasciata da Reto Togni in determinati campi. Alla fine degli anni Sessanta si rafforzava in Calanca il desiderio di dare inizio alla prima tappa dei lavori per la strada forestale di Arvigo; il progetto doveva essere coordinato dall'ingegnere forestale Gabriele Delcò (che mi ha rivelato questa vicenda). Il consigliere di Stato Leon Schlumpf, che stava a capo del Dipartimento dell'interno e dell'economia pubblica, aveva però posto un voto momentaneo all'inizio dei lavori, nella speranza di stimolare la creazione di un'organizzazione regionale della Calanca; nella sua opinione non era infatti realistico pensare di dare ascolto alle svariate richieste comune per comune (si può a questo proposito osservare che anche nella successiva

<sup>54</sup> *I contadini si risvegliano*, in «La Voce delle Valli», 18 luglio 1953, VI, n. 29, p. 2.

<sup>55</sup> *Fondato la Soc. Agricola del Moesano*, in «La Voce delle Valli», 2 settembre 1961, XIII, n. 33, p. 4.

<sup>56</sup> *Un'iniziativa alla quale auguriamo il miglior successo*, da *Rassegna grigioniana*, in «Qgi», 1961, p. 321.

<sup>57</sup> «La Voce delle Valli», 9 giugno 1962, XIV, n. 23, p. 1.

Legge federale sull'aiuto agli investimenti nelle regioni di montagna del giugno 1974 avrebbe prevalso questa ottica della regionalizzazione). Dietro al "no" di Schlumpf si celava, a quanto pare, un suggerimento del collega di frazione Reto Togni, il quale, nell'intento di accelerare i tempi di realizzazione di un'organizzazione regionale, aveva proposto di fare pressione sull'ingegnere responsabile dell'opera, proponendo una sorta di sfida. Nel mese di settembre, infatti, Delcò e i granconsiglieri Attilio Pacciarelli, sindaco di Castaneda, e Reto Togni, si sarebbero recati a Coira per un incontro con Schlumpf, il quale avrebbe ribadito come il suo assenso al progetto per la strada forestale fosse imperativamente legato alla costituzione di un'organizzazione regionale. Il 13 dicembre 1970, con questo "fiato sul collo" da parte del Cantone, fu così costituita l'Organizzazione regionale della Calanca (a cui però il Comune di Buseno non aderì). Formalmente fu Attilio Pacciarelli ad inoltrare la domanda al Gran Consiglio, ma da dietro le quinte era stato – a quanto pare – Reto Togni a manovrare i fili dell'operazione. Ai tempi era in voga dire che alla «piccola domanda» aveva fatto seguito una «grande risposta».

Tornando però sull'argomento, esposto ora da un punto di vista delle relazioni interpersonali, è possibile affermare che Togni conoscesse molto bene, umanamente e professionalmente, l'ing. Delcò, che non mancò infatti di raccogliere il "guanto di sfida" e di portare a termine l'incarico in soli due mesi; mesi durante i quali si recò a tutte le assemblee della Calanca per convincere le persone della validità e dell'effettiva necessità del progetto. Questo esempio illustra l'importanza di instaurare, anche a livello "informale", buoni rapporti con chi era in grado di portare rivendicazioni di carattere periferico-regionale all'attenzione delle autorità cantonali e federali.

L'aneddoto qui esposto trova un fortunato riscontro in un servizio televisivo andato in onda il 23 ottobre 1970, in cui furono intervistati proprio i quattro protagonisti di questa vicenda. Si riporta qui in parte l'intervento di Togni in merito alla «politica regionalistica» adottata del Cantone:

[...] oggi *siamo riusciti* nei Grigioni ad organizzare almeno la metà delle regioni. Altre quattro regioni, compresa la Calanca, sono sul punto di essere organizzate, così che soltanto tre regioni – il Poschiavino, la Mesolcina e la Valle dell'Albula – non hanno ancora, o *non hanno nemmeno ancora tentato di darsi*, un'organizzazione propria.<sup>58</sup>

In quel «*siamo riusciti*» – oltre a ribadire indirettamente il proprio coinvolgimento negli eventi – Reto Togni lascia emergere a mio avviso in maniera significativa un fiero sentimento di appartenenza all'identità grigione (e non esclusivamente grigionitaliana), il sentirsi parte di una pluralità che opera su ampia scala. Non scevra di valutazioni personali è peraltro il suo giudizio sull'inerzia delle tre regioni – due delle quali rappresentano la parte di gran lunga maggioritaria del Grigionitaliano – che «non [avevano] nemmeno ancora tentato di darsi» un'organizzazione di tipo intercomunale. Le parole di Togni fanno dunque emergere la sua conoscenza globale della situazione e la sua

<sup>58</sup> *Un futuro per la Calanca?*, servizio televisivo di W. Weick e di S. Toppi andato in onda il 23 ottobre 1970 nel programma «Prisma» della Televisione della Svizzera Italiana: <http://lanostrastoria.ch/entries/3ELXRw8Dnzb> (corsivo nostro).

capacità di riconoscere le sfide da cogliere nell'immediato, ma anche meditate scelte linguistiche che sono il vero timbro rivelatore della suo intimo modo di essere.

## Conclusioni

Quando contattai per la prima volta Nicoletta Noi-Togni ai fini di questa ricerca mi fu dato un avvertimento: se una persona si impegna per tutta una vita il determinato campo o per uno specifico tema, questi enfatizzano anche l'immagine della stessa persona, trascinandola con sé; se invece ci si adopera per molte cause, il rischio è che queste si stemperino nel tempo in modo diverso. Del resto, la stessa Nicoletta Noi-Togni si era già confrontata con il problema di recuperare informazioni sul fratello – sia per gli scritti a lui dedicati in vita, sia per accompagnarlo nella morte con un elogio funebre – e aveva avuto modo di constatare il diradarsi delle tracce. Una piccola parte di queste tracce, di questi spunti laterali offerti alla causa politica, sono state individuate unicamente grazie all'intervento di quella memoria collettiva menzionata in apertura. Solo così l'importanza di alcuni gesti “impalpabili” ha potuto perlomeno essere ribadita e fissata nero su bianco in queste pagine, andando così, seppur in minima parte, a meglio delineare – e prendo qui spunto dalle sue stesse parole – quel vero interesse che ha sempre avuto per la sua terra.

Reto Togni fu un interprete unico e prezioso del suo tempo, e con questo scorci retrospettivo se ne sono forse almeno in gran parte individuate le ragioni. Quella linea coerente, di cui si parlava a livello introduttivo, non è allora tanto da ricercare nei ruoli professionali rivestiti, quanto piuttosto nel modo con cui Togni riuscì a rivestirli, ad occuparsene: intessendo una fitta rete di amicizie e collaborazioni su scala regionale, cantonale e federale; studiando il territorio che lo circondava; stabilendo profonde connessioni (sociali, economiche e anche storiche) con la realtà grigionitiana e sapendo coglierne – adattandovisi – i relativi mutamenti, ma rimanendo al contempo sempre fedele alle cause del proprio paese e del ceto agricolo.

In politica Reto Togni promosse le proprie idee con “cognizione di causa”, ma operò anche “per vie traverse” – basti pensare all'aneddoto relativo all'Organizzazione regionale della Calanca –, con vere e proprie “acrobazie” politiche. Conoscendo la natura smaliziata e lungimirante di Reto Togni, è lecito presupporre che simili azioni non fossero inusuali. La perdita dei testimoni orali che potrebbero infoltire la schiera di questi interventi “invisibili” si traduce purtroppo nell'impossibilità di risalire al nome di chi, come lui, ha saputo “oliare” determinati ingranaggi al momento propizio.

Difficile dire in quale misura sia stata la predisposizione caratteriale dello stesso Reto Togni a renderlo un *leader* così carismatico, o quanto siano invece state le contingenze esterne a temprarne il carattere. Probabilmente, entrambe queste dinamiche si sono fuse in quella che fu una vita estremamente laboriosa, segnata da un'ascesa personale che gli consentì (come già era accaduto in precedenza al padre Renato) di operare per il più ampio ideale di bene comunitario.

Questo lavoro mi ha portato a più riprese a confrontarmi con il problema di definire il concetto di “buon grigionitano”. Credo che un indizio appropriato si possa ritrovare nelle parole di Romerio Zala, con cui concludo questo contributo:

La solidarietà degli spiriti deve cancellare ogni differenza e divergenza e ciascuno deve sentirsi membro di questa regione che si chiama Grigioni Italiano e cioè con profonda intima convinzione, con concetti altamente costruttivi per una sempre più profonda reciproca conoscenza e per un sempre più proficuo avvicinamento.<sup>59</sup>

Quanto questo ideale di solidarietà sia stato intimamente radicato nella persona di Togni è un giudizio che si può tranquillamente lasciare ai posteri. Sulla scorta delle informazioni raccolte in questa breve ricerca ritengo però di poter confermare che Reto Togni fu un valido rappresentante politico del Grigionitaliano.

\* \* \*

Chiedo venia per gli occasionali slanci “popolareschi” propri del mondo dialettale, ma una ricerca volta ad evidenziare la personalità di Reto Togni non si sarebbe potuta definire tale se non avesse abbracciato anche quei vari piccoli spunti che mostrano l'uomo dietro alla persona.

Voglio per questo ringraziare Nicoletta Noi-Togni, Marco Tognola, Gabriele Delcò, Romano Fasani, Plinio Pianta e Jürg Eitel, che si sono messi a disposizione per rispondere alle mie domande. Un ringraziamento deve inoltre essere rivolto ai collaboratori della Biblioteca regionale moesana e della Biblioteca Nazionale di Berna, ai membri del Patriziato di San Vittore, ai collaboratori dell'Archivio di Stato dei Grigioni, ai responsabili della sezione Media della Ferrovia Retica, così come a quelli della Banca cantonale dei Grigioni.

A modo vostro, intimo e personale, avete contribuito alla realizzazione di questa ricerca e a regalarmi dei frammenti che sarebbero altrimenti andati perduti. Il ringraziamento più grande va invece a te, Mimì, che lo hai sempre sostenuto da dietro le quinte con sacrificio, perseveranza e con il tuo grande amore.

Concludo con un auspicio personale, augurandomi che questo lavoro possa raggiungere una parte di pubblico custode di ulteriori verità su Reto Togni e che queste ritornino poi a me. La possibilità offertami dai «Quaderni grigionitaliani» è stata un'occasione unica e singolare, collocata però in un intervallo di tempo predefinito. La ricerca sulle proprie radici dura invece una vita intera.

<sup>59</sup> ROMERIO ZALA, *Il diritto delle minoranze*, in «Il Grigione Italiano», 18 ottobre 1979, n. 42, p. 2.

